

IO NON MI SONO SPOSATO

Che meraviglia quando conosci una coppia che si ama. Che splendore quando due sposi accolgono dei figli e vedi che fanno di tutto per aiutarli a crescere e a diventare uomini e donne. Che spettacolo quando due fidanzati decidono di mettere la propria vita nelle mani l'uno dell'altra e accolgono il dono che reciprocamente fanno di sé, decidendo di sposarsi e di amarsi così per tutta la vita. È davvero bello quando incontri adolescenti o giovani che sono proprio innamorati e che intuiscono che lì c'è la cosa più bella che possa loro capitare: prendersi cura dell'altro come il bene più prezioso. Che stupore quando vedo mariti, mogli, mamme, papà o figli che attraversano sofferenze, talora inenarrabili, da veri eroi e sono un esempio di dedizione, di cura, di vicinanza nella prova che forse non ti aspetteresti. Che dolore quando uno sposo o una sposa torna alla casa del Padre e il coniuge rimane in attesa di quando finalmente ci si rivedrà nell'eternità; quello è uno dei momenti in cui nella mia vita da prete mi commuovo praticamente sempre.

L'amore che puoi sperimentare in una famiglia è davvero al di là di quello che l'uomo avrebbe potuto programmare se tutto fosse dipeso da lui. E allora, se tutto è così bello e così

forte nell'esperienza del matrimonio e della famiglia: Perché i preti non si sposano? Perché non hanno una loro famiglia?

Premesso che una famiglia umana noi l'abbiamo ed è quella da cui proveniamo, che ci segna fortemente, noi preti non abbiamo una moglie e dei figli per diversi motivi belli che non sto a descrivere qui in maniera esaustiva (magari personalmente o in altra occasione se ne potrà parlare). Certamente non siamo celibi perché rifiutiamo il matrimonio o lo disdegniamo; la nostra è una rinuncia consapevole a qualcosa di splendido forse per aiutare chi è sposato o chi lo vorrà essere a capire quanto è preziosa la vocazione di chi si sposa, il metter su famiglia, l'amare con tutto te stesso una donna sola. Forse proprio per dire all'uomo di tutti i tempi che la famiglia è un dono inestimabile, il Figlio di Dio ha voluto trascorrere trenta anni in una di esse. Forse per far fare l'esperienza migliore di comunità la Chiesa è madre e si vuole impegnare a essere una grande famiglia di discepoli di Cristo che si amano, si accolgono, si accompagnano nei momenti di gioia e di dolore, si mettono al servizio l'uno dell'altro.

don Matteo

